

Il bilancio

Omr Remedello in tenuta: risultati ancora in utile

• Il valore della produzione per l'azienda scende a 130 milioni mentre il patrimonio netto sale a 168 milioni

MANUEL VENTURI

REMEDELLO Un fatturato in calo, ma l'utile resiste. Il 2025 va in archivio con una leggera flessione per la Omr spa di Remedello, attiva nella produzione di componenti in acciaio per l'automotive, anche se i risultati rimangono positivi. Il valore della produzione scende a 130,523 milioni di euro, contro i 142,871 mln dell'esercizio precedente (-8,6%): di questi, 52,7 mln sono stati realizzati in Italia, 75,67 mln in altri Paesi Ue e 2,13 mln in Stati extra Ue. L'ebitda è in crescita a 24,598 mln (+7,9%

rispetto ai 22,795 mln al 31 dicembre 2024), mentre il risultato netto è di 9,647 mln, in calo del 5,4% sui 10,2 mln di dodici mesi prima, anche per maggiori imposte (5,339 mln nel 2025, contro 4,813 mln nel 2024): l'intera cifra è stata accantonata a riserva straordinaria. La posizione finanziaria netta è positiva per 92,97 mln (+22,8% su base annua: era di 75,71 mln a fine 2024): «L'esposizione conferma una sana e consolidata situazione finanziaria, anche dopo aver dato corso ad un importante programma pluriennale di investimenti, che è proseguito per l'esercizio 2025 ed è tutt'ora in corso», sottolinea la relazione al bilancio. Nel corso dell'esercizio sono stati effettuati investimenti in immobilizzazioni materiali ed immateriali per un importo complessivo

La relazione al bilancio:

«Situazione finanziaria sana e consolidata, anche dopo i nuovi investimenti. La sfida in Italia è rimettere in moto la crescita»

di 13,25 mln di euro (11,89 mln nell'esercizio precedente). Il patrimonio netto ammonta a 167,95 mln, in crescita rispetto ai 163,3 mln di fine 2024. Prosegue anche l'impegno in campo Esg, con il «progressivo consolidamento dei processi di raccolta, gestione e monitoraggio delle informazioni di natura ambientale, sociale e di governance. Continueremo a monitorare l'evoluzione delle disposizioni nazionali ed eu-

ropee in materia di sostenibilità, clima, catena del valore e trasparenza informativa». Omr spa redige il Bilancio di sostenibilità dal 2021. L'azienda, che conta 509 dipendenti (di cui 442 operai e 52 impiegati; sono in aumento rispetto su base annua: erano 503), è controllata dalla Ice spa, che detiene l'89,93% del capitale sociale (ma agisce in completa autonomia), è presieduta e guidata da Ruggero Ceriali, affiancato in Cda dalla sorella Federica (sono figli di Enio Ceriali, già leader della spa, scomparso nel 2015: negli anni '70 aveva rilevato una realtà artigiana avviando l'esperienza che, ora, si rispecchia nell'azienda della Bassa); il board è completato da Davide Ceriali. Prosegue l'attività della società Omr Truck Componen-

ts Madrid Sl, con sede a Madrid, partecipata al 100%, operativa dal 2016 con l'obiettivo di disporre di una realtà produttiva nelle vicinanze della clientela spagnola, garantire il miglior servizio e ridurre i costi logistici. «Le stime degli analisti segnalano aspettative di ripresa per le aziende europee dal secondo trimestre 2026, nonostante il clima di generale incertezza e preoccupazione che avvolge le vicende geopolitiche e di conseguenza il contesto economico - si chiude la relazione firmata dal Cda -. La sfida per le aziende italiane è rimettere in moto la dinamica della crescita. In questo contesto la capacità di gestire la variabile energetica e di rilanciare l'innovazione, rappresentano i due temi chiave attuali».

La stima

Prezzi al consumo: leggero aumento a Brescia

BRESCIA Nel mese di luglio, in base ai dati provvisori Istat, i prezzi al consumo a Brescia subiscono un leggero aumento di +0,4% rispetto al mese precedente (variazione congiunturale) e un incremento del +2,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (variazione tendenziale). Le più elevate variazioni congiunturali si presentano per le divisioni «Servizi di ristoranti e servizi di alloggio» (+1,5%), «Ricreazione, sport e cultura» (1,2%),

«Informazione e comunicazione» (+0,8%), «Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili» (1,0%) e «Trasporti» (0,4 %). In calo la voce «Prodotti alimentari e bevande alcoliche» (-0,7%). In termini tendenziali, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, si registrano decisi incrementi per le divisioni «Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili» (+7,5%), «Trasporti» (+4,1%), «Assistenza alla persona, protezione sociale e beni e servizi vari» (+3,6%),

Polpenazze

Precipita dalla scala Grave un operaio

• Infortunio alla Rmb
Il 44enne dipendente
di una ditta esterna
stava pulendo
un macchinario
quando è caduto
da 3 metri di altezza

ALESSANDRO GATTA

POLPENAZZE Grave infortunio sul lavoro ieri pomeriggio alla Rmb di Bottenago di Polpenazze, azienda specializzata nel trattamento e recupero di rifiuti industriali e metalli. Un operaio senegalese di 44 anni è stato trovato riverso a terra, privo di sensi, a seguito di una caduta da almeno 3 metri di altezza.

Sono stati attimi concitati: da quanto si è appreso, il 44enne era impegnato nella pulizia di un macchinario quando, per cause ancora in corso di accertamento, ha perso l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto, battendo la testa ai terra con violenza. Nessuno lo ha visto cadere: i colleghi come detto lo hanno trovato steso sul pavimento e hanno subito allertato i soccorsi.

I soccorsi

L'allarme è scattato in codice rosso poco prima delle 15.30: la centrale operativa di Areu ha inviato sul posto l'automedica e un'ambulanza di Garda Emergenza, mentre i rilievi - trattandosi di un infortunio sul lavoro - sono stati affidati ai tecnici del Psal di Ats, il servizio di Prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro, con il supporto dei carabinieri della compagnia di Salò.

I primi accertamenti avevano fatto temere il peggio e per questo è stato mobilitato anche l'elisoccorso, decolla-

to da Brescia e poi atterrato in un campo poco lontano dall'azienda.

La grande paura

La buona notizia è che con il passare dei minuti il 44enne ha infine ripreso conoscenza: una volta definitivamente stabilizzato, è stato elitrasmportato alla Poliambulanza di Brescia. Qui è stato ricoverato con la massima urgenza, avendo comunque riportato un trauma cranico importante: pare stesse indossando correttamente il caschetto di sicurezza, circostanza che gli avrebbe salvato la vita.

In serata sembra sia stato dichiarato fuori pericolo, ma al momento la prognosi è riservata. L'operaio è dipendente di una ditta esterna specializzata in pulizie industriali, che da tempo lavora per la Rmb: il 44enne è risultato regolarmente assunto. Resta da capire se l'operaio abbia perso l'equilibrio a causa di un malore o abbia messo un piede in fallo mentre lavorava sulla scala.

L'ANNIVERSARIO: 13 AGOSTO 2001-13 AGOSTO 2026

Caffaro, 25 anni dopo dentro il sito si bonifica Ma fuori per i cittadini nessun risarcimento

Un quarto di secolo fa Brescia era sulle cronache nazionali: oggi chi è stato danneggiato dai veleni ha perso la speranza

INQUINAMENTO

NURI FATOLAHZADEH

n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ La fotografia simbolo della Caffaro esiste. O, meglio: ne esistono tante. Solo che quando furono scattate, nessuno sapeva che lo fossero. Ci sono, ad esempio, i ritratti della famiglia di Pierino Antonioli: 25 anni fa, suo figlio era piccolo, non aveva ancora mangiato nulla di ciò che si coltivava nell'orto, né aveva an-

*Quando il caso finì
sui media di tutta Italia
si gridò anche
al «procurato allarme»*

cora assaggiato le uova delle galline della cascina. Ma Franca, la moglie di Pierino, che lo allattava, sì: ecco perché, già da bambino, i livelli di Pcb nel suo sangue erano altissimi. Gli Antonioli abitavano ed abitano a poche centinaia di metri dalla Caffaro. Il 13 agosto 2001 non potevano sapere che da quel giorno non solo avrebbero perso tutto, ma che avrebbero anche dovuto imparare parole che non apparte-

nevano alla loro vita: Pcb, diossine, contaminazione. Forse per rendersi conto di quanto tempo sia passato bisogna cominciare da qui: da quel bambino piccolo, figlio di Pierino e Franca. Che oggi è ormai un uomo.

Una «Seveso bis». Siamo nel pieno dell'estate del 2001: esattamente come oggi mancano due giorni a Ferragosto quando la città arriva sulle cronache nazionali con un titolo che non dimenticherà più: «A Brescia c'è una Seveso bis». La notizia corre nella città mezza vuota. La Caffaro, la fabbrica chimica di via Nullo che per generazioni aveva significato soprattutto lavoro, ha lasciato fuori dai propri cancelli Pcb, diossine, mercurio, cromo esavalente e un cocktail velenoso di metalli pesanti. Non è successo quella notte. È successo negli anni precedenti, mentre tutt'attorno la vita continuava.

Comincia così una delle storie più lunghe di Brescia. Da quel momento le fotografie cambiano: arrivano quelle dei cartelli di divieto. Dei giardini nei quali non si può entrare. Delle mappe colorate della contaminazione. Dei campionamenti. Dei tecnici con le tute. Delle assemblee. Un orto diventa un luogo dal quale stare lontani,

un giardino un posto nel quale dire a un bambino di non giocare. Le rogge che hanno irrigato per generazioni i campi a sud della fabbrica hanno trasportato anche l'inquinamento e le analisi lo trovano negli alimenti e nel sangue di chi abita nei quartieri attorno alla fabbrica. Brescia, d'improvviso, deve imparare a diffidare di ciò che fino al giorno prima era familiare. Nel 2002 lo Stato inserisce Brescia-Caffaro tra i siti da bonificare di interesse nazionale.

Poi le immagini diventano sempre meno frequenti, perché anche uno scandalo am-

*Marino Ruzzenenti:
«Andava e va pensata
una forma di indennizzo
per le vere vittime»*

bientale così grande, quando dura abbastanza, smette di destare scalpore. E comincia una delle specialità più longeve di questa storia: aspettare. Bisogna trovare i soldi, stabilire chi deve pagare, progettare gli interventi. I progetti cambiano. Arrivano i commissari, poi altri commissari. Cambiano sindaci, ministri, governi. Si aprono contenziosi. La fabbrica cambia proprietà e produzione, re-

sta attiva fino al 2021, quando viene sequestrata perché - nonostante gli anni trascorsi - continua a sprigionare inquinamento. Dietro il muro di via Nullo resta il cuore di un problema che tutti sanno di dover risolvere e che nessuno riesce davvero ad aggredire.

Nell'ex azienda. Nel frattempo, a farsi carico della bonifica dei parchi pubblici è il Comune, con l'Amministrazione Del Bono. E le persone invecchiano. È il dato che non compare in nessuna caratterizzazione ambientale. Quel bambino allattato nel 2001 oggi è un adulto. Chi allora aveva cinquant'anni ne ha settantacinque. C'è chi ha trascorso un quarto di secolo con un terreno sottoposto a limitazioni, chi ha visto cambiare il valore della propria casa, chi ha continuato a chiedere che al riconoscimento dell'inquinamento seguisse quello del danno. E c'è chi l'inizio della bonifica non ha fatto in tempo a vederlo. È accaduto il 13 febbraio di quest'anno: dentro la vecchia Chimica si è sentito il rumore di un muro che si sgretolava. Stavolta c'era qualcosa da vedere: una ruspa, gli operai, il cemento che cede. Dopo quasi venticinque anni il verbo più usato nella storia della Caffaro

ha finalmente cambiato tempo: la sindaca Laura Castelletti non ha detto «bonificheremo», ma «bonifichiamo».

Il cantiere oggi è lì: si demoliscono gli edifici, si rimuove l'amianto, si smantellano gli impianti. Poi bisognerà scendere sotto, nella terra che conserva decenni di sostanze tossiche, e affrontare la contaminazione in profondità e quella della falda: è la parte più difficile, durerà ancora almeno dieci anni. È, soprattutto, un risultato enorme proprio perché è arrivato enormemente tardi. Sarebbe ingiusto diminuirne il valore: dopo

*Pierino Antonioli:
«In una notte ho perso
tutto, ora sono vecchio,
nessuno mi ripagherà»*

25 anni Brescia può guardare dentro la Caffaro e vedere qualcosa che prima esisteva solo nei carteggi.

Quello che resta. Poi, però, si esce dal cancello e fuori ci sono le persone. Quelle alle quali è stato detto di non coltivare, non mangiare, non scavare. Quelle che hanno avuto terreni vincolati e proprietà svalutate. Quelle che non hanno prodotto un

grammo di Pcb e hanno dovuto imparare a pronunciarne il nome. Per loro, venticinque anni dopo, non è ancora arrivato alcun risarcimento capace di chiudere il conto.

È il paradosso più amaro di questo anniversario. Lo Stato può spendere decine di milioni per riparare il danno ambientale. Può demolire, scavare, trattare la terra, contenere la falda. Può combattere per anni nei tribunali per stabilire chi debba sostenere quei costi. Ma chi quel danno lo ha vissuto fuori dal perimetro della fabbrica è rimasto in fondo alla fila. E venticinque anni cambiano anche il significato delle parole. All'inizio si dice: aspetto. Poi: spero. Dopo molto tempo si comincia a dire: ormai. È quell'ormai che pesa sull'anniversario di oggi.

Dentro la fabbrica, per fortuna, non è troppo tardi. Si può ancora scavare, trattare la terra, fermare la contaminazione, recuperare un giorno quell'enorme pezzo di città. È cominciato e conta (è cominciato tardi e conta anche questo). Una città, con abbastanza soldi e abbastanza tempo, può provare a riparare il proprio Novecento. Fuori, però, è diverso: ci sono cose che nessun cantiere può restituire. Venticinque anni, per esempio.

Per l'inquinamento originario nessun colpevole

Condannato solo chi ha ereditato gli impianti e non ha limitato i danni

LA VICENDA GIUDIZIARIA

■ In assenza di una pistola fumante con tutta probabilità il delitto resterà impunito. Per sempre. Del disastro ambientale originario, quello che ha dato vita al Sito di interesse nazionale, non risponderà mai nessuno. Ciò che è vietato ora era tollerato se non addirittura consentito un tempo. Sull'area insisteva una concentrazione industriale vastissima. Le responsabilità penali - che sono, è bene ricordarlo, soggettive e personali - si sono diluite fino a sciogliersi con il passare degli anni, con il mutare dei codici, con l'intervento della prescrizione. E così, in 25 anni, la giustizia, che pure ci ha provato, è riuscita a fare ben poco. Per ora ha portato a processo i manager chi ha guidato l'ultima fase industriale della Caffaro, quella culminata nella chiusura definitiva dello stabilimento di via Nullo.

Due i filoni ancora al vaglio

dei giudici. Il primo è relativo all'inquinamento da mercurio nell'area cloro-soda del sito di via Nullo, che vede imputati Marco Cappelletto, Alfiero Marinelli e Roberto Moreni per inquinamento ambientale (doloso i primi due, colposo il terzo). Secondo i pm Silvio Bonfigli e Donato Greco, titolari del fascicolo aperto nel 2019, Cappelletto, nel ruolo di commissario straordinario di Caffaro Srl e Caffaro Chimica allora in amministrazione straordinaria, e Marinelli, diret-

tore dello stabilimento cittadino, avevano causato un deterioramento «significativo e misurabile di ampie porzioni di suolo e sottosuolo» risultate contaminate da mercurio in concentrazioni ben oltre i limiti consentiti. Per l'accusa a provocare l'aggravamento della situazione sono stati il mantenimento in stato di deposito incontrollato e il mancato smaltimento di impianti inquinati da mercurio e ammalorati. I difensori degli imputati hanno sempre sostenuto che non sia mai stata raggiunta la prova dell'estensione dell'inqui-

*Responsabilità disperse
tra norme cambiate,
difficoltà probatorie
e prescrizione*

namento e nemmeno che il suo eventuale aggravamento sia da imputare ai loro assistiti. Di questo avviso i giudici di primo e secondo grado che hanno assolti gli imputati dalle accuse. Dai due gradi di giudizio è sopravvissuta la condanna di Cappelletto per deposito incontrollato di rifiuti: in tutto quattro mesi contro i quali il difensore dell'ex commissario straordinario di Caffaro Snia, l'avvocato Ennio Buffoli, sta preparando ricorso per Cassazione. Per Cassazione, fino ai primi di settembre, può ricorrere anche l'accusa. Qualora non lo facesse, sull'inquinamento da mercurio scenderà una assoluzione definitiva.

Tutt'altro destino la giustizia ha riservato a Donato Antonio Todisco, presidente del cda della Caffaro Brescia Srl sino al luglio del 2016 e poi suo coamministratore di fatto; Alessandro Quadrelli, amministratore delegato dall'agosto del 2016; Alessandro Francesconi, direttore dello stabilimento di via Nullo e consigliere delegato alle tematiche ambientali a partire dall'ottobre del 2017; e Vitantonio Balacco, direttore dello stabilimento e consigliere delegato all'ambiente fino all'autunno del 2017. Il 16 dicembre dello scorso anno i giudici della prima sezione penale li hanno condannati a pene tra un anno e due mesi e i due anni con le accuse a vario titolo di disastro ambientale, inquinamento ambientale, gestione incontrollata dei rifiuti, oltre che per falso in bilancio. Per i giudici i veleni della Caffaro non sono colpa solo loro, ma anche loro. In particolare secondo i giudici è provato che Caffaro Brescia Srl – che Todisco acquistò nel 2011 impegnandosi tra le altre cose a mantenere attiva la barrie-

ra idraulica che avrebbe dovuto impedire l'inquinamento della falda – continuò a riversare bicromato di sodio, cromo esavalente e clorato perché il suo management non aveva provveduto a mettere in sicurezza gli impianti, a partire dai serbatoi in condizioni critiche, dai quali percolavano bicromato di sodio e cromo esavalente; per arrivare alle perdite di impianti e serbatoi collegati al ciclo produttivo; passando per pavimentazioni non impermeabilizzate a dovere, e per un grosso serbatoio dal quale, hanno stabilito i consulenti dell'accusa, sarebbero fuoriusciti circa 50 litri a settimana di cromo esavalente. Agli imputati il Tribunale attribuisce anche l'inquinamento delle acque sotterranee. I manager secondo i giudici avrebbero dovuto mantenere in efficienza la barriera idraulica per impedire il propagarsi di acqua contaminata da cromo esavalente che, invece, stata trovata in concentrazioni elevate e «recenti» a valle dell'impianto. **PI. PRA.**

Cade da tre metri mentre pulisce: grave un operaio

Il 44enne senegalese dipendente di una ditta esterna era alla Rmb



L'azienda. L'incidente si è verificato alla Rmb

POLPENAZZE

■ Tre metri di caduta, poi la corsa in ospedale. Grave infortunio sul lavoro ieri pomeriggio alla Rmb di Polpenazze, azienda specializzata nel trattamento dei rifiuti speciali e nel recupero di materie prime. A rimanere ferito è stato un operaio di 44 anni, di origine senega-

lese: le sue condizioni sono serie, ma non sarebbe in imminente pericolo di vita.

L'infortunio si è verificato attorno alle 15.30. Il 44enne, regolarmente assunto da una ditta esterna incaricata delle pulizie nello stabilimento, era impegnato proprio nella pulizia di un macchinario quando, per cause ancora da chiarire, è precipitato da un'altezza di circa tre metri.

A dare immediatamente l'allarme sono stati i colleghi che si trovavano con lui e che per primi gli hanno prestato soccorso. Sul posto sono intervenute un'automedica e un'ambulanza di Garda Emergenza. Nonostante i traumi riportati nella caduta, il lavoratore è rimasto sempre cosciente, vigile e lucido. Dopo le prime cure è stato trasferito in codice rosso alla Poliambulanza di Brescia. Le sue condizioni sono ritenute gravi.

Nello stabilimento sono intervenuti anche i carabinieri e i tecnici di Ats, che hanno effettuato i primi accertamenti per ricostruire con precisione la dinamica dell'infortunio e verificare le condizioni nelle quali il 44enne stava svolgendo il proprio lavoro.

Dall'azienda è stato spiegato che, sulla base dei primi riscontri, non sarebbero emerse anomalie all'impianto né difformità rispetto alle condizioni previste. Gli accertamenti degli enti competenti dovranno comunque chiarire con esattezza che cosa abbia provocato la caduta.

Il 44enne lavorava all'interno dello stabilimento da alcuni anni per conto della ditta esterna e si occupava abitualmente della pulizia degli impianti. Dall'azienda, nelle ore successive all'incidente, è arrivato soprattutto sollievo per le sue condizioni di salute, meno preoccupanti rispetto a quanto era apparso nell'immediatezza dell'infortunio.

ALICE SCALFI

L'ANALISI

Lo studio sulle regioni più ricche d'Europa di Visual Capitalist

LA LOCOMOTIVA LOMBARDA CORRE PIÙ VELOCE DEI LANDER TEDESCHI

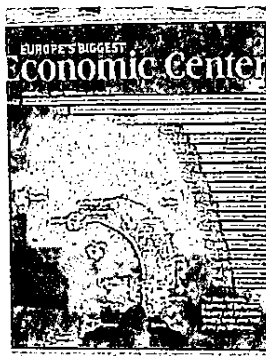
CAMILLO FACCHINI

Guardando all'Italia e alla Lombardia, con un linguaggio forse poco inglese, il titolo dello studio canadese - statunitense Visual Capitalist sulle regioni più ricche d'Europa, avrebbe potuto essere preso dal vecchio detto che «A Milan gh'è 'l pan», come dire che chi una volta voltava le spalle a Milano e alla Lombardia, avrebbe voltato le spalle a grandi opportunità di lavoro e di benessere.

Tutto vero, anche se sono passati settant'anni dalle stagioni delle migrazioni che i connazionali meridionali senza lavoro affrontavano in treno da Sud a Nord, con la valigia sulle spalle tenuta unita dallo spago, trovando a Milano ospitalità da chi era arrivato prima di loro, a Torino dormendo a turno nel letto di chi doveva alzarsi per andare in fabbrica, a Brescia ospiti di quanto il cattolicesimo sociale metteva loro a disposizione garantendo dignità alla persona.

In meglio, è cambiato tutto. La ricchezza e il lavoro si sono diffusi ed alle aree italiane ed europee, storiche di ricchezza e di lavoro, si sono aggiunti nuovi territori che una graduatoria di Visual Capitalist prende in esame.

Con il Pil in euro, come unità di misura, l'analisi canadese colloca al primo posto l'Ile-de-France con 866



La copertina. Lo studio

miliardi, seguita dalla Grande Londra con 713 miliardi e dalla Lombardia con 505. Con qualche sorpresa. Nella ricerca, il distretto tedesco dell'Alta

Baviera è quarto con 359 miliardi, Stoccarda, Düsseldorf e Darmstadt sono al nono, decimo e undicesimo posto con 285, 271 e 267 miliardi.

Orgogliosamente... dietro la Lombardia. Ma attenzione: in una elegante «genialata» grafica, Visual Capitalist aggrega, in un corridoio europeo chiamato «The blue banana», una selva di numeri sintesi di densità industriale e abitativa di oltre la metà delle prime venti regioni in cui - per quanto ci riguarda - c'è Milano con tutto quanto sta attorno.

Secondo l'assessore regionale allo Sviluppo economico per la Lombardia Guido Guidesi, i risultati evidenziano una particolare struttura sociale ed economica dei territori. «Ci sono aree in

cui il lavoro e anche fare impresa è parte integrante della comunità», sottolinea Guidesi. Una caratteristica che favorisce la nascita e lo sviluppo di sistemi di territorio capaci di mettere a disposizione delle aziende ricerca, formazione, filiere produttive e servizi. Il confronto con altri territori europei, tuttavia, resta condizionato da alcuni svantaggi competitivi. E qui Guidesi richiama in particolare le condizioni fiscali e la maggiore rapidità degli iter autorizzativi di cui possono beneficiare realtà come la Catalogna, Bilbao o i Länder tedeschi. Oltre alla burocrazia.

La Lombardia guarda allora alla creazione delle Zone di innovazione e sviluppo, le cosiddette Zis, con l'obiettivo di valorizzare esclusività produttive, tecniche e innovative dei diversi territori. Tra le ipotesi allo studio ci sono Bergamo come area di riferimento per la meccatronica, una vasta fascia della Bassa Lombardia per l'agroindustria, Milano come polo dell'intelligenza artificiale e l'Alta Brianza e il Lecchese per l'industria biomeccanica. «Stiamo lavorando a una pianificazione 2030-2050», conclude Guidesi. L'obiettivo è costruire politiche di sviluppo differenziate in base alle vocazioni economiche dei territori e rafforzare la competitività regionale nel lungo periodo.

Industrie Saleri Italo accelera con la mobilità elettrificata e «raddoppia»

Il Ceo Cusciani Cunico: «In Sil convivono due aziende diverse: è un percorso di transizione verso nuovi prodotti»

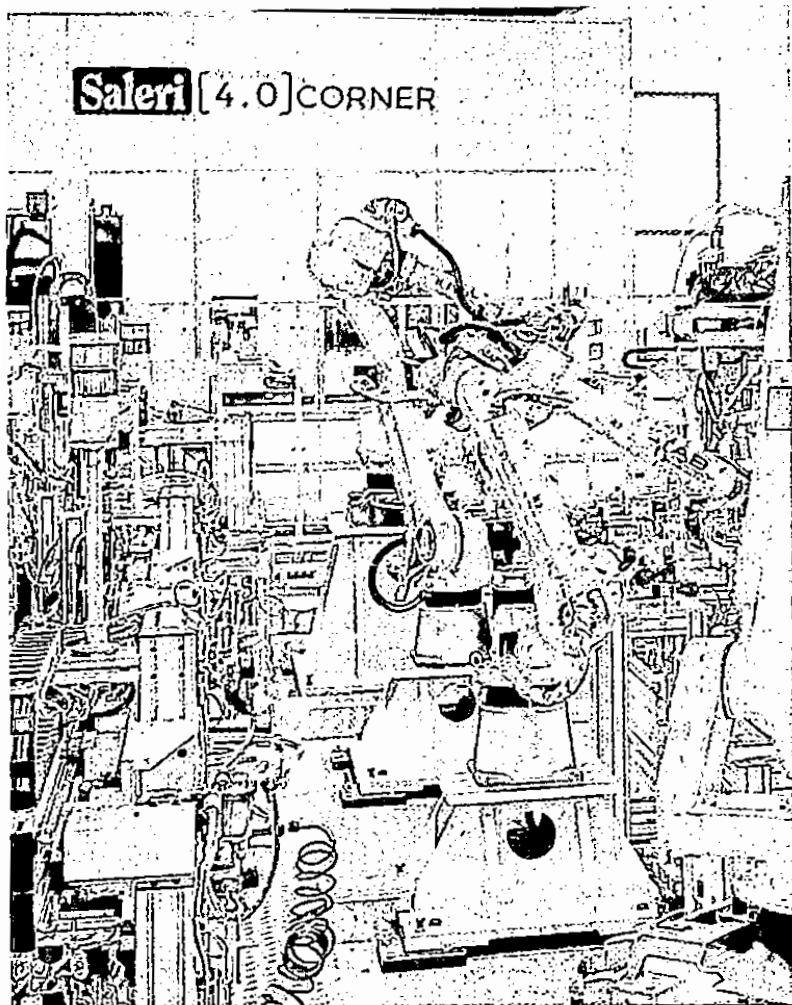
AUTOMOTIVE

ERMINIO BISSOLOTTI
e.bissolotti@giornaledibrescia.it

■ BRESCIA. «Mi creda, quello dell'automotive è uno dei settori più stimolanti per un manager»: il Ceo Nicola Cusciani Cunico ricorre a questa premessa per presentare l'ultima Relazione finanziaria di Industrie Saleri Italo, tra le maggiori realtà bresciane del comparto e dedita alla produzione di pompe motore e di altri componenti per i sistemi di raffreddamento.

«Oggi siamo presenti nelle piattaforme delle principali case automobilistiche»

Il mercato, in effetti, va a due velocità ed è segnato oltre che dall'incertezza anche da un elevato livello di competizione sui prezzi e da un progressivo spostamento verso soluzioni legate alla mobilità elettrificata. «Sil si trova di fronte a due sfide: da un lato quella tra l'auto a motore termico ed elettrico; dall'altro lato quella tra l'auto europea e cinese». Insomma, una competizione riservata ad attori professionisti. «Il nostro ruolo è stato quello di affiancare le principali case automobilistiche, supportandoli in un momento di difficile pianificazione - continua Cusciani Cunico -. In quest'ottica abbiamo rafforzato il nostro posizionamento come partner industriale capace di unire competenza, tecnica, flessibilità operativa e visione di medio lungo periodo, mettendo a disposizione soluzioni e capacità di adattamento lungo l'intera catena del valore. Oggi in Saleri operano e con-



La linea di produzione. Industrie Saleri Italo conta 650 dipendenti

vivono due aziende completamente diverse: quella storica, specializzata nella progettazione e realizzazione di pompe meccaniche e quella di più recente costituzione dedicata alle pompe elettriche. In altre parole continuiamo a fornire soluzioni innovative per la gestione termica dei veicoli, ma nello stesso tempo supportiamo la transizione sostenibile dell'industria dell'automobile verso l'elettrico».

Il punto. I grandi costruttori come Bmw, Mercedes Benz, Stellantis, Volkswagen, Ford, General Motors, Tata, Mahindra, Renault e Tesla offrono una immensa gamma di modelli, costruiti su una piattaforma comune con componenti e varianti di powertrain comuni.

«Oggi siamo presenti nelle principali piattaforme automotive a livello mondiale - puntualizza il manager - e la nostra presenza in tutti gli ambiti della nuova e tradizionale mobilità ci offre un punto di vista privilegiato sull'andamento del settore, anche attraverso il consistente portafoglio ordini con visibilità fino al 2035».

Lo scorso anno, il gruppo di Lumezzane ha realizzato ricavi per 230,9 milioni, in crescita del 3,1% sul 2024, e un Ebitda di 26,6 milioni, in calo del 13%. La marginalità della Saleri si è ridotta a causa dell'aumento dei costi operativi (noli marittimi, trasporti straordinari su via aerea, manutenzioni e consulenze). La posizione finanziaria netta è negativa per 47 milioni. «Una minore incidenza dell'E-

bitda sui ricavi - aggiunge Cosciani Cunico - è allineata con la crescita dei volumi del segmento elettrico, con marginalità più contenute rispetto al settore tradizionale, seppur parzialmente compensato dalla crescita della linea aftermarket (ricambi, ndr) consolidatasi nel 2021».

Per il 2026, si prevede un ulteriore incremento dei volumi: la Relazione sulla gestione di Industrie Saleri Italo conferma che la società ha acquisito importanti commesse in Cina, India ed Europa. «Il percorso che stiamo portando avanti richiede precisione, capacità di adattamento e continuità nelle scelte - evidenzia il Ceo - è su que-

«Abbiamo ospitato per mesi una sessantina di ingegneri di un nostro cliente tedesco»

ste basi che intendiamo continuare a costruire il futuro industriale del gruppo. E in quest'ottica siamo stati lieti di ospitare per diversi mesi nel nostro stabilimento di Lumezzane una sessantina di ingegneri di punta di un nostro cliente tedesco (molti modelli Bmw e Audi montano di serie le pompe della Sil, ndr) al fine di sviluppare nuovi prodotti per la mobilità elettrificata».

La Sil, gli fa eco il presidente Francesco Saleri punta a confermarsi «un ambiente fertile per il confronto, per la collaborazione tra funzioni ed espressioni delle competenze: un luogo in cui è possibile crescere». E non a caso, nel sito di Lumezzane nel 2025 sono stati avviati i primi progetti basati sull'uso dell'intelligenza artificiale. «Un primo passo che interpreta l'innovazione non come fine, ma come strumento al servizio delle persone e della qualità industriale» garantisce Saleri.